

biagio cepollaro

---

**versi nuovi**  
(1998-2001)

postfazione  
giuliano mesa

*oèdipus*

*Al Ven. Thambog Rimpoce,  
alla monaca buddista e poetessa Giulia Niccolai,  
al Maestro di Tai-chi-chuan Gaetano Lauria.  
A loro devo tutto quel poco di nuovo che è sorto in me  
nel corpo, nella parola, nel cuore.*

*Prima sezione*

*Emendamento dei guasti*

*versi nuovi*

dovendo noi trincerarci solo per aprire qualche vuoto ma intendiamoci  
sul vuoto: aprire,

aprire dov'è il solido

dell'accadere

è questo intrufolarsi nel vivo di ciò che segue e farci  
un punto

d'onore l'avvertire in quel trambusto il presente  
ti dissi:

respira                    respira                    e intendevo a quarant'

anni

qualcosa dovrà pur significare questo liberare il tavolo questo voltare  
le spalle senza acredine per sentire la schiena e caldo finalmente  
l'addome

aprire dov'è il solido è così che mi sono diverso:

finché non chiedi alla testa di svuotarsi sottovoce di farti calma  
per sola ingestione di vuoto

da ora in poi non scriverò

più saggi starò attento a non confondere quadro e cornice e a non far voce  
grossa a non gonfiare il petto a dire mentre giustappunto sono caduto

in un buco se affondi solo un po' il piede già  
comincia a precipitare dentro tutta la sabbia chissà perché viene così

naturale il fango

a faccia giù a darci con i denti a prenderne a pezzi: quelli che da soli  
si fanno male a due a due a cinque con i morsi a cento con i pezzi

in bocca

e giù

nella pece nel ghiaccio a testa in giù occhi cuciti bocche sconnesse con solo  
la voglia di far male per non più

sentire

anche a me capita di strapparmi i capelli e dare un pugno sullo stipite  
della porta per poi stendermi col sangue alla testa che è sempre auto

lesionista odiare chi si ama e il male è che dopo l'esplosione lo senti  
ingombrante il biagiocepollaro non sapevi dove metterlo e allora l'hai

scagliato

contro il muro il cosoversificante il petardo non più loquace  
ma poeta era quello che *sentiva* e da lì parole chissà questa alchimia

a trasformare

umana merda in oro quando se qualcosa si trasforma è comunque cosa  
dell'intestino se in bene è salutare e il corpo va leggero e meglio reagisce

alle ingiurie

se no il piombo ci resta attaccato con le uova che attraverso  
non ci passa neanche il neutrino che ogni giorno da parte

a parte

trafigge la terra

appunto

da ora in poi non scriverò più saggi

a chi per chi e dentro cosa?  
i nomi dentro intorno per cosa?

le parole neanche più

oblique ricadono verso la terra neanche di striscio è finito è finito il tempo

dei nomi

e finalmente posso iniziare a parlare nel mezzo della fine delle parole iniziamo

a distinguere e allora l'energia sale dai piedi e da lì alle gambe fino alla vita

così talvolta viene dolce  
la saliva

in bocca

e la sera è calma dicendo pioggia  
e la calma sale dai piedi ch'è va nutrita

l'intelligenza

con la calma e allora viene pioggia  
e tanta ne venne quando ti dissi:

respira                      respira                      e intendevo a quarant'

anni

non può passare inosservato questo maleficio dell'occidente né si potrà  
più credere in un nuovo universale diluvio si sbranano non si sbranano

si amano anche

ed è che non c'è tempo da prendere rincorse a beccare stelle  
della speranza è roba che per forza deve essere a portata di devi

andare piano

con la speranza non basta una cappella sistina il passaggio  
dato nella tempesta e neanche il coraggio di rischiare piccolo  
destino

non riusciremo mai a fare come le api e dicono che quelle e simili saranno  
a coprire distanze di milioni di anni non noi che l'essenziale per sopravvivere

nel tempo

ignoriamo

piove non piove un po' di sabbia sui vetri dal deserto del resto  
spirante del mondo piove non piove qualche naso schiacciato

contro le finestre

ci deve essere un altro modo del bene ci deve essere un altro modo  
per far defluire tutta quest'acqua c'è un inizio per ogni inizio

nella storia il bene non ha inizio il bene è altrove

1998





fu quando decisi di perdere colpi che ho cominciato  
davvero a girare: il tempo è lento il tempo è un lago

e prende avvio

da ogni punto e cominciai col non rispondere col dire  
di mia iniziativa aprendo innanzi

tutto il campo del discorso

e così scoprii che il campo è lento che il campo è lago  
e prende avvio da ogni ramo da ogni detto e scoria

sparsi

doveva essere così nella preistoria: l'aria  
limpidissima rumori

spaventosi e inospitali ma era chiaro  
dall'alba al tramonto

doveva così nella preistoria da giovane  
muove il fiuto ma non regge

la semplicità né due  
parole a dire l'essenziale

allora si ricama e uno  
ha l'illusione di deviare il corso

strappando di sé  
il nome in un libro di storia fatto

paragrafo: quando il racconto è tutto  
la memoria al dunque è sequenza

di pose

lascia lasciati dire    irrigidirsi    penare  
 a loro  
       non importa  
               del piacere    perché davvero

questa

è una cosa complicata: pensa, secoli e secoli perché un miliardo  
 di persone non possano bere acqua che non ti fa morire e ti viene

quasi da ridere se li pensi in cravatta telefonino indici fluttuanti  
 di borsa: ma anche eichmann era sempre elegante e aveva confidenti

tra i sionisti

lo dice chiaro al processo si era dato da fare per trovare posto  
 agli ebrei solo che bufala trovata si chiamava madagascar: cioè

cinque milioni di persone da trasportare per tutta l'africa: anche lui  
 cercava modo compatibile con lo sviluppo ci credeva anche perché

fino ad allora

aveva fatto a percentuale scontento il rappresentante: la storia  
 non si ripete mai

è la stessa

storia che

continua

lascia

lasciati dire

***l'ho vista ancora***

l'ho vista ancora distesa la linea bella e dritta  
del mare e lo stupore pensando al vivo e non

ostante confusione immessa dall'odio dall'olio nostro  
bisogna solo dimenticare                   staccare d'un colpo

la spina

vent'anni a mettere mattoni a credere edificare fosse aggiungere  
sommità                                   vent'anni dentro

l'idea

dell'alto e del basso           a misurare il fatto col da fare

cosa faccio con linea dritta che sfodera onde apre  
e chiude

pagine

apre  
e chiude

questo denso di tenere molecole che s'affinano affinano fino ad essere più  
leggere

dell'aria

così immagino un abbraccio    e dico bisogna stabilizzare questa intensità  
di ioni farne una splendida abitudine come la calda quiete del nucleo

della terra tutto fuoco e metallo tutta lentezza di rotazione perché sopra  
ci sia erba ed acqua e noi a chiederci ancora se quello che c'è sopra la terra

sia cosa buona

vent'anni a mettere mattoni a credere edificare fosse aggiungere  
non diminuire

vent'anni perso nell'attuale a simulare storia l'intreccio di miserie  
senza presente che chiamano attività intellettuale li vedi anche tu

con in faccia

scritto il terrore di sparire e l'illusione di farcela a scampare per sola  
malignità

e non dovrebbe non dovrebbe esserci ancora tanta rabbia  
che ogni rottura fa lo sgambetto al flusso

di comprensione      cosa ottunde cosa occlude in troppe  
sere è come tornare a zero  
   il gatto che sul ramo avanti  
e indietro non si fida

a saltare      il millepiedi che ci pensa al prima  
e al dopo

e non fa più un passo

la volontà non c'entra e non cresce  
alla fine

sarà come un riflesso distratto anche per noi

il bene

e quello che invece si chiedeva da loro –da noi- era  
aver attraversato

una volta per tutte deciso di scendere come l'acqua fa  
per il pendio

verso il basso

non di star a galla comunque

chi s'aggrappa alla carcassa dell'ala  
chi alla tavola che una volta fu nel salone delle feste      piace così

tanto l'idea del naufragio

che parla di loro –di noi- in un giorno qualsiasi fermi al semaforo

tornando dal lavoro la chiglia immensa e ribaltata le luci all'incontrario  
malconci poggiati su quello che una volta era il soffitto

ma poi s'ingrana e il mare torna a stare sotto  
come un affare  
d'agenzia

di viaggio

e si tratta di diminuire

farsi sorgente    lasciar perdere    andare  
per tornare e smuovere    acqua  
tutta quell'acqua che non cresce e non si perde e vuole

abbattersi farsi muro e schiuma per poi calma  
mente farsi indietro    infinitamente    ritirarsi

*per ogni giorno*

dovrei dire anch'io a quarant'anni ciò che a venti  
 non si poteva dire chè ti viene naturale all'inizio solo  
 quello che hai sentito dire il resto  
 che conta

nessuno te lo dice ci devi  
 sbattere per poi scoprire  
 che anche un applauso ti porta  
 fuori  
 strada che debole  
 è la via  
 e veramente oscura e chiesi

come fare  
 ad avere mente  
 ordinaria

sale la collera  
 lasciando indietro la testa  
 sale  
 per visceri aggrovigliate e muove una specie  
 di voce che fa della voce

grugnito

e dormendo si fa avanti la preistoria  
 io ci vorrei parlare  
 col rettile cervello non è male in lui gli fa male  
 solo il silenzio

ma come fare ordinaria  
 la mente e la domanda  
 su solco sbagliato  
 che non c'è solco né pista che non c'è disco  
 su cui girare e nulla gira  
 intorno né si muove a spirale non lo puoi  
 prevedere si muove  
 e basta

che il bene non è fatto  
di volontà la storia che uno  
decide

delle sue azioni sembra davvero se s'impegna  
trattiene la mano non preme il pulsante ci dovrebbe essere  
sempre rosso

telefono che puoi fare scoppiare la bomba dicendo tra venti  
minuti arrivano missili hai giusto il tempo di armare  
e forse spedirli da questa parte

tutta la vita a cercare di vivere  
dentro  
il giorno  
è strano come crescendo  
o invecchiando  
è strano  
come si vada dal grande  
presunto al piccolo  
come colui che chiese:

maestro, e ora che devo fare di tutto

questo

vuoto?

e il maestro rispose:                      gettalo via

                         oppure  
fallo.

che il vuoto  
non è veramente vuoto finchè lo tieni in mano con le mani  
a coppa  
allora gettalo  
via che non ti serve

a niente che è ancora  
qualcosa  
e chiesi  
come questo s'illumini e che il vivido  
dello scorcio in un'ora  
della casa  
o la confusione al bar per chi paga  
si faccia vivido     come insomma il vivo  
abbia luce

intanto continuo anche in pieno giorno a fare

buio

1998



**1999**

si va avanti        vado avanti ?                    non so  
 che voglia dire ma so che molto ho dimenticato tanto  
 da non aver nulla da dire neanche un colpo  
 di telefono  
 a capodanno per gli auguri al punto d'aver creduto  
 senza panico perduta con i numeri la vecchia  
 agenda

chi c'è        mi viene  
 a mente  
 ci sarebbe nel bisogno e nella distrazione  
 non scompare

ecco forse un po' ho lasciato andare

le persone e per questo  
 le cose che ci sono non devo ricordarle

in un appunto

vado avanti ?

indietro  
 se  
 ancora fibrillo ancora per lo più mi perdo e c'è  
 sempre un di troppo, un di troppo poco, c'è sempre insomma  
 la vecchia ansia di perfezione l'occhio che valuta  
 il successo dell'azione

anche se è proprio l'azione che vorrei disfare

la vita intanto pare che non basti per sé sola che sia solo  
 una risorsa muta da destinare a qualcosa che vale  
 più di lei e infatti  
 sacrificano, costano come quando si dice:  
 è *costata quaranta milioni di vite*, quelle che si avvitano ingoiate  
 dalle statistiche e vite  
 che si danno come *ti ho dato tutta*  
*la mia vita* o come munch vecchio che dice:  
*all'arte ho dato*

*tutta la vita ora è l'arte che dà  
a me*

vite consegnate ad una missione dove si vince  
o si perde vite sportive da primati appunto  
da primate.

d'altra parte trentamila anni è troppo poco per giudicare la specie neanche il tempo  
di ambientarsi

fin qui i primi  
tentativi fin qui testate test di mondiali

precoci civiltà  
sopraffazioni  
a fronte delle quali gli antibiotici il radar l'aspirina un notevole  
allungamento delle speranze  
di vita

non importa cosa  
poi ci fai se stirata a morsi e palestra forse già  
bionica eugenetica

come nel dialogo di platone il comandante  
della nave modesto a trasportare  
illesi i suoi passeggeri perché lui non poteva  
sapere se per tutti era bene  
la vita  
se qualcuno in cuor suo diverso  
non avrebbe voluto naufragio  
d'un colpo e non per sua colpa  
andare  
a picco

e poi vite evolute che sono quasi sempre dove si trovano

come ieri con pino ed andrea nel bar dell'immanenza  
globali economie contro i conti della spesa

male è la sbornia cerebrale bene è quella specie  
di pace nel mezzo del trambusto forse anche la breve  
capacità di amare di invecchiare nell'amore

il discorso è scivolato subito al fatto che la trappola  
dell'azione è per lo più non rispondere  
a bisogno  
che anche ad esser contro t'impigli nell'inganno

che il difficile è proprio stare  
dove sei e muoverti  
nella piena  
immobilità

ma questo poi dissi è facile  
con le parole.

*dopo un anno*

pungeva brezza marina allo svoltare  
di una strada

andati

compatti paesaggi sfilacciati d'un colpo  
dalla corsa  
dell'auto

non dovrei tanta ferocia agli amici di un tempo: dopotutto ci si dava  
da fare  
anche quella è una strada se la via  
è l'unica  
via

*per sette anni col cuore non consentì né affermazione né negazione: ecco*

troppo ho affermato e negato troppo distinto e contrapposto e troppo  
sono dentro ancora a quel viluppo

amelia rosselli mi disse due anni prima di gettarsi nel vuoto che mi spettava  
isolamento  
e grande lavoro  
che tutto quel Cianciare era portato  
di gioventù e imperizia  
che la faccenda era davvero più dura non ho mai capito  
perché mi amasse  
forse perché coprendola con *plaid* di fortuna sul gelido aereo avevo detto che perfino  
nel nostro mestiere  
c'è cuore

il fatto è che sono nuovo  
di queste parti ancora solo per qualche minuto  
scevro  
d'ansia il resto del tempo è ancora tutto  
imballato nello stesso  
modo come appunto in un trasloco

e oggi mariano dice che a lui è capitato  
di vivere nel tempo che una speranza durata  
duecento

anni  
finisce e inquadra  
anche il resto delle perdute  
battaglie  
in questa cornice e giunge così lontano come se diderot  
in persona avesse gettato  
la bomba  
per farla esplodere davanti ai nostri piedi di fine  
millennio e corsa

ma poi di cosa è fatta una storica  
speranza

diciamo ci fu grande scommessa nell'*ottobre*  
del diciassette che c'era di tutto e il contrario  
che poi ha prevalso  
quello che a noi rimase non era quell'*ottobre* ché tutto  
era già finito  
prima dell'anno della nostra nascita  
ciò che mi divide da lui è questo credere che la storia  
sia compatta speranza o collettiva disperazione: non possiamo sapere  
come è la cosa nell'insieme  
di queste cose non bisognerebbe neanche parlare ma allora di cosa  
ha senso parlare

*per sette anni non consentire col cuore all'affermazione o alla negazione*  
ritrovarsi ad agire  
più dentro  
più addentro del mondo e dopo  
aver molto dimenticato  
allora soltanto  
uscire

*superstringhe*

le chiamano superstringhe al di sotto anche della più piccola  
 particella e sarebbero a dieci  
 dimensioni  
 come nastri aggrovigliati tendenti  
 all'unità  
 perché l'universo da incredibile voglia  
 di unità poi decade  
 e forma  
 cose  
 bottiglia      bicchiere      barattolo di latta      la tazza  
 di coccio come ancora si conservano  
 a Bologna  
 nello studio di Morandi

ma noi dimensioni tre  
 abbiamo e sono già tante  
 da farci spersi  
 e anche se la quarta  
 tentiamo neanche posso immaginarla  
 ché contiene la vita mille  
 altre ma non contano  
 le tante  
 e neanche la sola  
 che uno crede di confezionare con o senza  
 il fiocco

ormai telefona solo ai fratelli una volta  
 alla settimana

quando il tempo è orizzontale  
 non c'è sorvolo che tenga      le vere  
 cose non le puoi raggirare: Ulisse giocava con i nomi ma poi  
 ci voleva proprio la cera  
 nelle orecchie  
 o le corde  
 strette all'albero maestro che neanche lui ci stava  
 nel suo tempo  
 senza barare e rispondere  
 ad inganno soave

con altro inganno  
 tipico di chi va  
 per mare

al mare gli piace stare sul materassino e dare di tanto  
 in tanto un colpo  
 di braccia costeggiando  
 la deriva  
 bene: quel che conta è sole e schizzo  
 freddissimo  
 dell'acqua  
 non la direzione  
 tanto comunque si gira  
 in tondo

come quando Pericle all'assemblea dovette della guerra  
 giustificare i morti  
 col motivo della fama  
 e del comfort in ogni casa  
 ateniese: la violenza  
 deve inventarsi  
 comunque delle scuse: la prima è che pacifico stare non è degno  
 di uomo  
 Pericle voleva dire che i suoi sapevano godersi la vita e all'occorrenza  
 rinunciarci  
 il tono è quello di giovanotto intraprendente che vuol fare meglio  
 dei padri che a salamina  
 respinsero lo straniero: non convince la pretesa  
 disinvoltura che avrebbero avuto a godere e  
 a morire : sa tanto  
 di discorso  
 del potere  
 invece vorrebbe navigare come dando di tanto  
 in tanto una bracciata con fissa  
 la mente  
 allo sciabordio  
 dell'acqua  
 senza far caso  
 al mare

*emendamento dei guasti*

\*

quando gli raccontano quel che fanno  
a lui  
pare di passare  
ozioso  
il tempo  
e non sa che dire  
eppure è tutto il giorno preso e deve  
perfino scandire bene  
le ore.

\*

evita di incontrarli. Apparentemente neanche  
ci pensa ma poi si scopre che ancora  
deve fare molta strada prima  
di arrivare a che si dica:  
è naturale  
che voglia loro  
bene.

\*

una sera gli venne male  
alla testa  
e allora sentì che prima  
o poi  
anche lui sarebbe morto. Forse  
già quella sera  
lì.

\*

aveva cominciato con l'arrendersi  
al caso  
poi ne aveva preteso  
monumento.

\*

anni passati fuori  
dalla radice  
anni in cui il piccolo  
era grande  
e il grande piccolo.



\*

non aveva atteso il comando  
d'avvio  
impaziente alla partenza al punto  
da sbagliare  
prima  
di partire  
e allora gli dissero che non poteva  
far tutto da solo  
che doveva fidarsi di loro che poi  
sarebbe venuto tutto da sé.

\*

all'inizio senza un vero giudizio  
lasciò che le cose andassero  
comunque  
ma appena sicuro del successo  
volle strafare  
e fu perduto.

\*

non più lo scritto  
a specchiarlo  
guardava  
altro.

\*

deciditi: vuoi la pace qui e ora  
senza restrizioni e senza nome  
o vuoi che manchi sempre  
un poco e un altro anno  
perché sia abbastanza.

\*

aveva seguito il sentiero  
fino ad un certo punto. si disse che era ora  
di svoltare ma non lui cambiava  
i passi. era la via.

\*

anche un'altra volta in un'altra  
età gli era capitato di vedere incrociati i due  
universi:

lunga è la muta e lento  
l'occhio  
a mettere a fuoco.

\*

avrebbe forse raccolto un giorno  
tutti i pezzi  
senza pretendere di chiamarli  
per nome.  
sempre che tra le cose smarrite  
e passate non vi fossero anche quelli  
e solo se qualcuno fosse arrivato  
fin lì  
a chiedere.

\*

c'era ancora troppo rancore nelle sue parole. Non sapeva  
ancora apprezzare non sapeva ancora delimitare e contrapporre: in parte  
era ancora lì con loro con in mano  
la maniglia  
della porta non aperta ma neanche chiusa.  
Verrà forse il tempo in cui lo sentiranno parlare in giardino.  
O che li penserà parlare in un giardino, dalla via.

*Seconda sezione*

*Il piccolo e il grande*

***il piccolo e il grande (1923, 1997)****(tra Carlo, il padre e Carlo, il figlio)*

il piccolo chiede perché c'è buio e perché  
 luce  
 il grande risponde che la terra tutti noi giriamo  
 e lentamente

girando  
 viene buio e luce e poi luce e buio  
 che non scompare che ogni cosa luminosa ritorna  
 e varia

più cupa più pioggia e anche  
 allarme  
 dell'auto taglia notte e tuono  
 chiede abbraccio

poi infermiere stratonarono il corpo in una deposizione  
 senza pietà

mento penzolante  
 sul petto

pigiama  
 freschissimo

in fretta senza riguardo che proprio a loro  
 toccava il turno  
 dell'ora più calda di giugno in fretta a sistemare  
 il morto  
 a raccogliere lenzuola e fasce  
 da bruciare  
 altrove

*non bisognerebbe chiedere alle cose  
 di parlare tra loro: sono lì  
 a graffiare per solo attimo il cielo e l'insieme  
 non dice più  
 delle linee della mano: foglia erba tronco tromba  
 d'aria*

prima gli disse che poteva chiudere  
 in pace  
 il conto  
 che buono era stato  
 il passaggio

visto da fuori c'era stato di tutto  
 per una vita  
 media degli anni  
 sessanta  
 dall'ebete  
 giovinezza alle bombe  
 il paese fatto colonia comprato prima con pane  
 di grano e poi in sviluppo e progressione  
 con frigorifero ascensore auto  
 e televisione

*la storia è cornice troppo grande  
 e sfilacciata l'omino neanche si vede  
 nel paesaggio e poi la cornice non è  
 che un altro quadro l'unico che c'è  
 fermo  
 sulla parete  
 il resto tutto il resto è apparso e sparso*

però  
 che vuol dire *visto*  
*da fuori e media vita*  
 non c'è *fuori* che tiene ma qualcosa uno  
 deve pur dire  
 nell'ultimo commiato: ti sei fatto già piccolo sei già  
 labile  
 ricordo  
 te ne vai  
 al tuo minimo termine  
 che un altro  
 anno  
 non avrebbe cambiato ma lui diversa  
 se l'era immaginata  
 non così oppressa da minuzie la credeva  
 solenne e per sola volta  
 immune

*non bisognerebbe chiedere alle cose  
di arredare le nostre attese e anzi  
non bisognerebbe attendersi niente  
dalle cose (calcolando le orbite  
delle comete quando vaganti  
montagne e città e le infinite  
interazioni le magnetiche  
passioni della terra)*

se anche ora volesse leggergliela lei non avrebbe tempo  
e riposo non avrebbe aria  
libera  
è così difficile pane guadagnarsi quotidiano o è un'altra  
l'ansia  
del tutto pieno  
prende contegno il panico una misura e forse  
sarà davvero sbucata su di una via  
più sua  
lui neanche ci prova  
ora che tra i due interpone  
un grande  
vuoto

*non bisognerebbe chiedere alle cose  
di restare  
né puntare ogni porta  
che si apre  
non bisognerebbe stare dove nulla  
è stato  
non è monumento: ecco è questa  
la vecchia  
abitudine della pietra  
ad insistere  
con pietra e carta, appunto,  
si tratta solo di un momento*

intanto  
si sente uno che è scampato  
col suo panino in sorte buona o saggia  
ma poi non è importante che sappia  
(non arriva mai  
diretta  
la vicinanza)

solo che è strano: è come essere ai lati  
opposti  
della terra  
ognuno con ciò che chiama

buio  
ognuno con ciò che chiama

luce.

***corso buenos aires, finestra.****(Il disegno calmo di una finestra basta a colmare la mente)*

dal tavolo del bar in notte afosa  
 senza passione con il tossico  
 all'angolo della casa in piedi  
 con tossica: *però non mi fare*  
*male* pagando in natura

come si fa a provare quello  
 che provano come ogni volta che schiaccio  
 l'insetto il dolore chimico nell'ultimo istante  
 quando non c'è coscienza  
 o forse chissà quanti sono  
 i modi  
 del sentire  
 ne abbiamo preso uno  
 in occidente e qualche altro  
 di riserva come nel *reve* che in mille  
 da ogni luogo giungono in fila di auto sulla montagna  
 con techno alta a provare ad essere fuori  
 di testa visto che il mondo non cambia

bisogna cominciare ad amare con sé  
 facendo pace  
 perché quarant'anni di malinteso  
 amore sono tanta confusione

bisognerà cominciare con la cura  
 uno ad uno  
 uno alla volta  
 aspirando di ognuno il dolore  
 un po' per volta  
 ed espirando conforto chiarezza rottura dolce  
 del nero  
 quarant'anni di restringimenti quando crescere  
 era soltanto nell'arte degli spilli  
 per reggere il disegno  
 di una storia  
 quarant'anni di nomi che lasciarono a caso  
 filtrare un po' di bene



nominando tutto come si copre un cadavere  
con un lenzuolo

*(non sono molte le cose  
importanti ma le poche sono difficili e solo  
dopo nel dopo che non lascia più  
scampo le vedi andare  
mentre ogni giorno  
non viste  
stavano e stanno)*

bisognerà cominciare a non avere paura dei deboli  
confini della mente e del niente  
opaco che la racchiude  
fino alle nuvole

*(cose che sembravano poche  
non abbastanza  
o non ancora  
ora sono infinite e tutte qui  
ed ora)*

uno ad uno  
uno alla volta

un po' per volta  
nei deboli confini della mente  
restituendo loro un corpo  
di pioggia e di niente

***Tutto questo sparirà***

*(sta già sparendo mentre sto fermo  
andando)*

principiante tra chi ha principiato  
se dovesse finire mi troverei  
sculpito nell'inizio

di ogni inizio

ma ci fu qualcuno che diminuendo fece della vita grande  
occasione

che non si staccò mai dall'origine

e fece  
della sua casa e degli amici  
continuo  
esercizio di realtà

*ad una certa età si fanno i conti  
col tempo  
la storia non li fa:  
è babele  
di racconti interessati  
ad incantare folle  
a morire*

alla signora in tram dicevo che freddo non fa  
che è un fatto di testa  
il freddo come quasi tutto  
il resto  
ma lamentarsi e in ogni  
cosa vedere il nero  
è più forte

*insieme si tengono dandosi scopi e mezzi  
guardandosi in cagnesco o scimmieschi  
applaudendosi:  
in grande accade  
quello che sul set si vede dei giochi a premio  
l'altra faccia della cuccagna*

*è foresta  
della micragna*

vedi per questo  
il mondo è così opaco  
quando non è truce

e dici :  
*fa caldo*

e dici :  
*fa freddo*

(del padre di anna mi restarono lamette  
da barba e fu quella  
la prima volta che vidi  
nel freddo  
la pioggia di sempre suonare  
nuova)

dici *le stagioni cambiano  
che anche il polo magnetico della terra  
s'invertirà*

che il vulcano ogni vent'anni  
puntuale erutta  
o forse cinquanta o trecento: c'è piero che da storico  
rintraccia  
dai limiti delle terre i contadini alle prese  
con la lava  
la lava che cancella i muri di cinta e quindi si litiga  
è tua è mia di chi è  
questa terra che prima  
non c'era

*(è tuo è mio di chi è questo pensiero  
che prima non c'era)*

(i vestiti, le medicine, l'orologio  
cose che inutili  
restano  
ai morti e ai vivi)

*(se dovessi finire sarei all'inizio dell'inizio anche con te)*

per questo non importa che a finire  
la poesia ho solo  
dieci minuti  
per questo riuscissi a chiudere come se l'iniziassi

a telefono ti dicevo che anch'io  
sono oggetto strano  
ora  
per te  
che il sesso non ha più vista  
che tutto è odorato  
e tatto  
che è tutto da cominciare, appunto  
che nuovamente  
*ora*  
davvero non si sa

(che meno male)

*dopo due anni*

*i cieli e la terra sono pieni  
della tua gloria*

suonava così nel tempio e mi trovavo lì  
per starmene un po' in pace e per vedere come in altra  
lingua si dicesse quel sapore  
vivido  
di mattina di maggio quando a fondo radendo  
la barba un poco ci si rinnova la faccia e si  
svuota

come se fosse bastato sapere

del paradiso  
perché comune fosse il cammino  
(ma non c'è cammino e quel che può essere comune  
non riguarda il paradiso né qualcosa  
che si possa progettare) e chi  
l'avrebbe detto prima  
che non c'era  
niente da conquistare che il culmine  
era tutto nell'inizio

chi l'avrebbe cercata lì  
la gloria  
dei cieli e della terra  
quando cielo e terra erano solo oggetti  
di previsione  
come quando prima di partire si vuol sapere  
del tempo e se il volo  
avrà rinvii o per nebbia  
dirottamenti  
quando anche andando tutto  
come previsto il massimo che ci è dato  
è soddisfazione di chi  
quotidianamente puntella  
il suo stress  
come se fosse qualcosa  
e non invece  
un nulla

fosse stato per me  
 non sarei mai divenuto: è atto quasi violento  
 il nuovo  
 che l'amore  
 impone e quando ci sei dentro  
 è arretrare continuo

( reterà nella memoria della figlia  
 la spiaggia  
 di Palma  
 la buca scavando  
 come da piccola  
 indaffarata e briosa)

fu allora nell'altrui gloria che vidi  
 la vita in parte  
 andata:  
 che vada!  
 dedicherò gli anni (se lo sono  
 e non mesi o minuti)  
 che avanzano ad addestrarmi  
 ad essere felice ed aperto  
 a meritare l'inizio di ciò  
 che continuamente comincia

(e pensare che uno crede che l'importante  
 viene dopo attenta riflessione che il destino  
 possibile  
 sia frutto  
 di elezione)

*cancella cancella le tracce  
 al tuo passaggio  
 prima che il cuore si richiuda  
 prima che normalmente ghiacci*

e intanto a *quanti*  
 di energia a pacchetti  
 postali le stelle  
 senza fretta si parlano in radio  
 o in luce  
 si tengono strette  
 in scambio fitto  
 fitto di particelle o corde

e dentro questo flusso nella mescolanza  
 dei tempi infiniti arriva un tempo in cui l'arte  
 non ci concede più  
 di nasconderci  
 e richiede per sé ciò a cui da sempre crescendo  
 abbiamo temuto di dover rinunciare: non il verso  
 imperfetto – che la tecnica si fa quasi  
 presto ad imparare- ma il verso  
 gratuito quello già nato per essere ascoltato

tra cielo e terra  
 le diecimila creature

*prima che il cuore si richiuda  
 prima che normalmente ghiacci*

tra cielo e terra  
 parlandosi in radio o in luce  
 in un continuo di radiazione

*cancella le tracce al tuo passaggio*

che consapevole sia la passione

*prima che il cuore si richiuda*

senza intenzione né progetto                      prima che lentezza sia ritardo

prima che resti    solo il guscio

perché l'amore che ci metti  
 resta  
 e non si perde

*(intonando) i cieli e la terra*

l'amore che ci metti qualcuno o qualcosa

*(intonando)    son pieni*

tra cielo e terra qualcuno o qualcosa

*(intonando)    i cieli e la terra*

lo ritroverà

*è così*

*è così* dicevo  
 e volevo dire: non può essere altrimenti e non ha senso  
 ribellarsi  
*è così*

*(è strano come nel tempo siano cresciuti strati  
 di menzogna come ci riesca difficile guardare cose  
 semplici  
 semplicemente)*

giovanni il biologo dice che più studia virus e più  
 sembra miracolo che siamo  
 ancora a parlare davanti a bottiglia  
 di vino mentre invece io ci affondo  
 dentro: la natura

non è buona non è cattiva è il disegno  
 che manca: è bello è mostro: è solo  
 leucocita che scambia proteina  
 per un'altra  
 e furioso attacca  
 sé  
 ma neanche questo  
 è  
 perché la furia è senza pensiero  
 la chimica è nel fondo ancora  
 una poesia  
 di affinità elettiva  
 è alchimia molecolare ancora metafora  
 che numero non riduce  
 come quando l'elettrone si disse *nuvola  
 d'energia* come se potesse esserci cielo  
 prima del cielo o pioggia prima  
 che piova

ma di ciò di cui non possiamo  
 parlare - poveri -  
 non possiamo neanche tacere  
 se resta malattia mistero



misteriosa è anche la cura

\*

eppure talvolta una voglia  
di ringraziare  
non qualcuno o qualcosa e forse  
non è ringraziamento  
piuttosto atto  
di integrale realismo tolto il troppo  
della speranza e il troppo  
poco della paura  
averlo tutto intero alla mente  
il male

e proprio per questo mentre viene su  
il primo respiro al mattino  
al primo sorso di tè  
rinnovo assenso dicendo 'sì'  
ci sto  
tremando  
ma senza distogliere la mano  
dalla tazza  
lentamente  
fino alla bocca  
che non si compia senza di me  
che non si compia con ancora me  
di mezzo  
tra nuvola e cielo  
tra particella e campo

\*

ogni mattina prego per il piccolo  
cuore malato  
e dò col pensiero  
energia al muscolo ferito ch'è riprenda  
il suo volo:  
anche la mia  
vita non è più la stessa anche se davvero  
la stessa  
non è mai stata:  
è che ci si abitua  
talvolta a dose media

di bene e male fino a che non si rivela  
 il tempo per quel che è  
     distesa  
 dove accade  
 anche  
 quello che può  
 accadere  
 ci piaccia o no

niente si ripete uguale e l'universo  
 è troppo grande per farne abitudine  
 e non dico galassie che ci manca  
 la materia  
 giusta per far tornare  
 il conto  
 (la chiamano *oscura*  
 ma quella che si vede  
 non è più chiara)  
 ma la vita  
     che ogni giorno  
 si dà scontata  
 e che si tace pensando all'altro  
 che manca  
 come se davvero potesse mancare  
 qualcosa

ricominciamo dal dolore sempre  
 per ritrovare tenerezza  
 e pieno

ricominciamo dal dolore sempre  
 per traboccare

e quello che era incidente e sfortuna  
 di statistica  
 distribuzione  
 d'un tratto diventa  
 storia di cieco  
 vicolo da illuminare

*(non è questione morale la menzogna  
 è l'occidente  
 intero che fa complici: non fu del vuoto  
 l'orrore*

*sin dall'inizio fu  
del presente la calma  
a non potersi sostenere: è tutta una storia  
lunga andata male  
come quando categorico  
divenne l'imperativo a darsi da fare  
come se fare fosse cosa  
da darsi)*

come se davvero potesse mancare  
qualcosa  
alla vita  
e lo diceva pino all'enoteca: la massima  
ambizione delle vita è la vita stessa

\*

così madre e bimba si ritrovano illuminate  
da luce di televisore  
come in ritrovata luce naturale  
e ciò che prima stava per noia  
ora è promessa  
e pura salute  
e ciò che prima era importante  
ora è futile distrazione e non si tratta  
di mattine incrinare allo specchio  
trepidando un posto  
nel reame  
o di ambizione a lungo  
cocolata su cui si misurava il fatto  
col da fare ma dell'intero modo  
di vivere e subordinare affetti  
ad interessi  
dove non si sa se presunzione  
preme più dell'ignoranza e questo  
con ostinazione  
fino alla vigilia  
dell'ora che torcendoci il collo  
ci costringe a riconoscere proprio  
ignoranza e presunzione

(ch'è difficile sostenere per più  
di un secondo  
che tra migliaia di correzioni di genetica

informazione una  
 possa mancare  
 che non è l'ordine  
 il senso del messaggio ma rabbercio  
 continuo dell'errore)

che insomma fino a quel momento  
 abbiamo urlato contro la pioggia e il fulmine  
 che fino a quel punto abbiamo imprecato  
 e provato a ricacciare la grandine  
 in cielo volendo coi sassi  
 bucare le nuvole

\*

*per tutto questo ora in piedi  
 noi ringraziamo:*

per luce di questo mattino che fa verdi  
 le foglie del parco  
 per saracinesca del fruttivendolo che si solleva  
 e per le casse  
 ricolme di frutta che ancora una volta  
 intralciano il passaggio  
 per il risveglio nelle case perché buono  
 sia il giorno e buoni gli incontri le parole  
 e i pensieri

per le prime parole degli amanti chè a lungo resti nei corpi  
 l'offerta  
 di sé e fonda sia la dimenticanza

per risa che ancora risuonano nella stanza  
 per rombo di saracinesche che si sollevano  
     per vocio dei bimbi nel parco  
 per gusto che ci fa baciare e accrescerci  
 dei frutti della terra  
     per vino rosso e bianco e per maria  
     che lo mesce

per tutto questo ora in piedi  
     insieme ringraziamo  
     le piante  
 e in particolare la *digitale* che aiuta

il moto  
del cuore e lo invita  
a riprendere il volo  
    con la madre e la bimba illuminate  
da luce di televisore  
nella luce di questa mattina di luglio  
come in una ritrovata  
luce  
naturale

    noi insieme ringraziamo e così  
    sia.

2000

***I sassi. Che sono tanti.***

ad aprirli d'improvviso  
gli occhi  
sulla spiaggia

    i sassi

e sono tanti

quanti gli occhi delle creature e il premere  
sconnesso  
delle storie  
    e in quelle ho visto  
signore in costume  
da bagno  
che mi dava curvo le spalle: avrà avuto una ventina  
d'anni più di me  
e in quella secca  
pelle e ossa  
dolenti  
mi sono trasferito

non sarebbe molto diverso: non tanto i pensieri  
che saranno altri  
quanto l'aggrapparmi a quel futuro  
presente  
come all'unico  
mondo

e potrò dirmi anche allora che  
tutto questo tempo che è una vita  
ed è niente  
è bastato solo a far questo  
e a far quello  
a fare di alcune giornate  
sparse  
in qualche decina di anni  
una  
biografia

    come il bimbo con bolle  
di sapone

il riflesso dura  
 quanto il tempo di screziarsi  
 e in quel tempo la bolla si torce  
 e sbava  
 si gonfia fino a farsi  
 goccia  
 e basta

*(come una valle raccogli  
 l'acqua  
 e queste pene  
 sostieni le creature)*

ci sono inferni quotidiani quando propria  
 mente  
 non è successo niente e sono inferni  
 incorporati  
 pronti a scattare se in casa  
 qualcuno per gioco ha sciupato  
 tutto il sapone  
 o perché nostra fatica  
 e nostro impegno diventano minaccia  
 per un altro  
 la cui fatica e il cui impegno  
 noi non vogliamo immaginare

*non bisognerebbe esultare per un momento  
 di calma*  
 (perché non siamo calmi)

*non bisognerebbe inorgogliersi  
 per gesto generoso*

(perché non siamo generosi)

e si che vorrei convincere filippo  
 a farsi bastare  
 quello che ha  
 che come si dovrebbe lui lo fa  
 solo  
 suonando  
 che non l'estende  
 alle cose l'arte

di cambiare in ogni istante  
il tempo

è così: l'occidente ha ridotto  
ad arte  
ciò che sarebbe comunque  
la vita  
ora neanche ci provano a riportare le cose  
alle cose  
l'esperienza  
all'esperienza: l'artificio  
che doveva mostrare l'inganno  
e di netto  
illuminare  
è diventato matrice di continuo  
scambio  
che di continuo  
allontana

e non c'è scambio  
ma offerta

e non c'è monumento  
ma cammino senza cammino

*non bisognerebbe esultare per un momento*  
*di calma*  
(perché non siamo calmi)

*non bisognerebbe inorgogliersi*  
*per gesto generoso*  
(perché non siamo generosi)

e ciò che chiamiamo 'pensare' è gran rumore  
nella testa  
che se non è abbastanza  
ci affrettiamo  
a telefonare  
o ad accendere televisore e così  
diciamo passione  
il tentativo di fare  
più decente



l'agitazione che ci prende

*(e in quel tempo la bolla si torce  
e sbava  
si gonfia fino a farsi  
goccia  
e basta)*

\*

ad aprirli d'improvviso  
gli occhi  
sulla spiaggia

i tanti  
bagnanti

ognuno con sua pena e furia  
appena coperte da indaffarata  
rilassatezza  
sulle sdraio  
o coi piedi ciondolanti  
a riva  
e le teste piegate  
sul telefonino

*eppure vera è la pena  
e vera è la furia*

*(come valle raccogli  
l'acqua  
e queste pene  
sostieni le creature)*

ma come?  
se dopo i sassi dopo i tanti  
ogni cosa  
torna come prima  
e i sassi fanno male sotto nudi  
piedi

questo cammino  
non avrà mai fine

perché generosità è ancora  
estetica  
perché nostra calma è ancora  
sensazione:  
dovrà esserci sempre un ponte  
per la finzione  
delle sponde  
e che non esiste fiume possiamo  
solo abituarci  
a immaginarlo  
ma a camminarci davvero sul lago  
ghiacciato è altra cosa

perché non è la tenerezza di un momento  
e neanche il buon proposito che in ottimali  
condizioni  
possiamo formulare  
ma rifare tutto daccapo  
cominciando da nome  
e cognome e dalle immediate  
percezioni  
badando ogni giorno al flusso  
della mente  
a cosa porta la corrente  
e lascia  
sulle nostre sponde

*non bisognerebbe esultare per un momento*  
*di calma*  
(perché non siamo calmi)

*non bisognerebbe inorgogliersi*  
*per gesto generoso*  
(perché non siamo generosi)

vero è quell'attimo di dolcezza  
a cui ripenseremo mentendo

come il culmine  
della passata  
felicità e che se fossimo  
stati più onesti  
avremmo riconosciuto sin dall'inizio  
come crepa  
nella durezza  
della bolla

(e che non esiste fiume possiamo  
solo abituarci  
a immaginarlo  
ma a camminarci davvero sul lago  
ghiacciato è altra cosa)

*Terza sezione*

*Secondo incipit*



fosse giunto a termine  
come l'auto che presto  
bisognerà cambiare

e allora  
chi è a pensare?

e così occorre di nuovo  
riconsiderare cos'è la mente  
e se basta il cervello a significarla

*che troppo abbiam parlato  
e scritto e troppo  
abbiam presunto  
dalle opere*

*e le opere che erano carta  
alle prime piogge  
si sono sciolte*

per questo ora la poesia  
vive solo di amicizia  
e ascolto dicendo come fa  
il vento tra le rovine  
o tra mattone  
e mattone quando la calce  
è ancora troppo viva  
per abitare

\*

sono vere queste nostre  
prove d'amore. a questo  
pensavo alla mente  
dietro al pensiero  
se è vero che materia  
ed energia si scambiano  
la parte  
e se la mente non dipende  
dal tanto delle cellule  
ma è proprio altra  
cosa che solo prende vita  
diversa per chi di vita  
in vita bene

o male  
l'amministra

*e le case che sono di cartone  
alle prime piogge  
crollano*

*e i pensieri che sono aria  
alle prime piogge  
si dissolvono*

perché ciò che chiamiamo storia  
è quotidiano spasmo e convulsione  
(e milano si blocca  
se piove  
con fiumi ai bordi  
dei marciapiedi  
con ombrelli  
che s'affollano esitanti  
per chi ha il coraggio  
di guardare)

e così occorre di nuovo  
riconsiderare cos'è la mente  
e se basta  
il cervello a significarla  
perché il bene non può  
aggiungersi al senso  
di un'azione  
che dove noi abbiamo  
diviso e sezionato non c'era  
da dividere o sezionare  
ma solo di essere capaci  
di una pausa  
per non sovrapporre alla cosa  
lo strumento  
alla decisione  
la paura che la cosa  
distorce e annulla

e allora in questo secondo  
inizio non c'è nulla  
da fare

ma solo da affinare  
l'intuizione iniziale  
perché se uno è il tempo  
non val la pena di proseguire  
e le cure e i destinatari  
di amore e apprensione  
e la stessa disciplina imposta  
alle azioni  
sono solo passaggi presto  
riassorbiti in un'apertura  
senza oggetti  
per quanto dura  
quell'unico tempo senza intenzione

( l'occidente  
è stirpe che da sé si vota  
all'estinzione)

*perché pace non è intenzione  
ma lungo addestramento  
e diminuzione*

( fin qui per ora le nostre prove)



***Dopo tre anni***

*perché le parole non siano ancora  
solo parole*

*perché il tempo destinato ogni giorno  
non sia ancora il tempo*

*in cui sia poco  
il realizzato e perché cambino davvero*

*anche il modo e la motivazione  
di dirlo*

*perché dal risveglio alle prime avvisaglie  
del sonno una sola sia  
la naturale propensione*

lo dicevo a giulia ieri  
al cinese  
quest'anno è passato leggero  
leggero come vorrei  
la morte fosse appunto

passaggio

ad altra leggerezza

*quest'anno ha qualcosa del cielo*

e dunque  
al dunque si tratta  
ancora della capacità  
di amare

(e dimenticare)

e davvero non c'era nulla  
da portare  
sulla soglia  
a dimostrazione che qualcosa c'era stato  
o come si dice qualcosa

abbiamo fatto e costruito e non siamo  
passati invano

l'inganno è in quell'intendere  
il passare  
(cosa passa cosa no quando poi  
si sa che tutto ma proprio tutto  
passa  
se mai la domanda è *chi*  
e *come*  
e *in mezzo a che*  
passa)

di più c'è consapevolezza  
del male  
(ma non ancora  
accettazione)

perché gli atti bruciano  
come carcasse  
di passate intenzioni e cadono  
giù  
a ferraglia

si compie oggi ciò che un passato  
lungo quanto l'occhio con disattenzione  
e arroganza ha preparato  
e non solo la personale cecità  
che ha chiamato proprio  
destino  
la banale chiusura  
del cuore  
ma anche l'iscrizione  
nel cuore  
della cellula  
di ciò che la specie e il gruppo  
hanno costruito e distrutto nella paura  
e nell'allucinazione

\*\*

quest'anno ha qualcosa del cielo  
e non perché sia stato volo  
e luce

(come ieri che ero uscito  
per prendere aria e sono rientrato  
subito  
per incidente sotto  
casa e oggi  
mi telefona sorella del motociclista  
in coma  
chiedendo se ho visto  
di chi è la colpa)

si passa la vita a non pensare  
che la vita finisce

e quel mancato pensiero  
indurisce il cuore  
e fa moltiplicare i codici  
che separano ridicole  
le cose  
dalle parole

*quest'anno ha qualcosa del cielo*

(deve esserci peso  
anche nell'aria  
o anche terra che fa cielo  
e luce dentro la terra)

(lo dicevo stretto stretto  
via e-mail a giuliano: non si tratta  
di assistere  
al naufragio: è che i topi  
sul vascello  
non possono dare senso  
alla storia  
ma tenersi stretti  
mentre rotolano nel buio  
e nel fragore

passarsi un brivido da pelle  
 a lucida pelle  
 prima del tonfo  
 questo sì, questo è per ognuno  
 possibile)

\*\*\*

(dopo tre anni la voce  
 è ancora troppo grossa

e il blablabla oscura  
 la mancata estromissione

di orgoglio  
 e vanagloria)

*perché le parole non siano ancora  
 solo parole*

*perché vi sia fervore  
 e nell'ordinario devozione*

e qui s'interrompe stesura di poesia  
 perché anche speranza vuole concretezza e la più alta  
 aspirazione per noi e per gli altri che conosciamo o che possiamo  
 solo immaginare in carne  
 e affanno  
 deve avere realismo

che non è volare basso ma aver mostrato  
 senza esibizione che la pace chiesta per gli altri  
 siano giorni  
 per sé  
 e non per esempio come ieri al parco  
 alla signora che si lamentava dell'ingratitude  
 altrui senza gentilezza  
 dirle che sua disponibilità  
 ai casi altrui non era autentica

intanto parliamo per rassicurarci come diceva giulia  
e si scrive anche una parola che non si è  
o non si è ancora

e le si gira  
intorno come se da parola venisse  
significazione

e non da qualità dell'intenzione

*come se da parola venisse  
significazione*

*e non da qualità  
dell'intenzione*

*perché le parole non siano ancora  
solo parole*

*perché vi sia fervore  
e nell'ordinario devozione*

*perché dal risveglio alle prime avvisaglie  
del sonno una sola*

*sia la naturale propensione*

*perché la voce si assottigli*

*perché le parole non siano ancora  
solo parole*

*continua la poesia  
continuala pure  
senza parole*

***arriva, torna***

non *arriva* solo  
 il male  
*torna* anche  
 e così gli anni snocciolati  
 in apparente buona  
 fede  
 si ritrascrivono ora  
 per quello che furono:  
 non il giusto che fece  
 resistenza  
 -uno contro tutti-  
 giustificando violenza  
 ed esclusione con purezza  
 di motivo....

( è soprattutto al bar  
 che le vite si raccontano  
 tradendosi  
 e c'è un bar  
 continuo  
 nella mente  
 fino a che in breve  
 attimo di luce  
 ci chiediamo  
 costernati: ma *come*  
 ho fatto  
 e in quel *come*  
 non c'è tanto ignoranza  
 di circostanze -che possiamo  
 con agenda  
 ricostruire- quanto lo stupore  
 di veder le cose  
 con altri occhi)

*eppure torna la freschezza*  
*su questa parte*  
*del pianeta*

*e luce pulita*  
*nelle prime ore*

*di maggio*

il cuore è leggero, si dice, il cuore  
 è pesante: ma come facemmo  
 a non veder bruciare  
 le case  
 nel riflesso delle vetrine  
 e cielo aperto  
 nel catrame  
 da poco pressato

(come dire che intatta  
 resta possibilità  
 di cambiare  
 che confuso  
 fervore giovanile  
 può ancora diventare  
 disciplina diversa  
 del dolore  
 puntuale  
 purificazione)

se c'è un senso  
 nel dolore è forse quest'errare  
 di un'intera  
 specie  
 che fu troppo  
 e troppo poco

(come al bar chi ti parla  
 potrebbe  
 e invece no  
 è sempre passo  
 in qua  
 dalla sua possibile pienezza)

o quando si fece del sogno  
 dell'arte occasione  
 di ferocia:  
 fu piccolo  
 narciso a decidere sorte

di altri  
come se in gioco  
fosse gioco  
di parole  
e non mano tesa  
e impacciata  
contorto raccontarsela  
su comuni miserie  
ma in alibi e guerra  
di forme

così ci perdemmo nel *come*  
e dimenticammo l'inizio

( e non c'entrava l'arte  
che è larga  
e tollerante  
e non c'entrava il mondo  
all'uno e all'altra  
indifferente)

\*  
e si può anche sorridere  
per queste concrete  
corrispondenze  
come quando incontrando  
un amico  
all'altro capo  
della città  
ci diciamo *quanto è piccolo*  
*il mondo*

ed è solo che maglia  
è più stretta

è solo che ora la cosa  
ci va stretta



*l'umano o è tutto intero  
o non è*

e il male che ritorna  
è l'offesa  
che viene da lontano  
bisognerà azzerare  
il conto  
immaginando provocato  
dolore  
attuale e nostro

*(ciò che oggi arriva  
oggi soltanto ritorna)*

\*

la storia  
ha qualcosa di questo  
ciarlare: d'altra  
parte dire in due parole  
ciò che non furono  
solo parole  
è impresa disperata  
o semplice bugia

e dietro la mazzata  
che sembra improvvisa  
aveva tramato per maglie  
strette o larghe  
intero  
mare di cause  
e noi che credevamo  
aver chiuso  
i conti  
ci ritroviamo con altro  
modo di calcolare  
perché ciò che ci pare  
*tanto tempo fa*  
era ieri

e ciò che ci pare  
*domani*  
è solo oggi travestimento  
di antico desiderio

ma noi volemmo diventare  
*qualcosa* (lo scriveva  
pino via e-mail) e siamo per lungo  
tempo diventati cose

(ché ci sono cose semplici  
che non capimmo  
e inutili cose difficili  
di cui fummo esperti  
tra boria e vanità)

\*

*(oggi ci arriva lettera  
di nostra bimba  
adottiva  
dall'India  
ha disegnato stentata  
se stessa al banco  
che studia  
come per dire che risponde  
con impegno  
all'amore)*

e tra i milioni

è una sola

*quattro giugno duemilauno*

*resto così contenta,  
così angelica, che amo rettili e rospi ed anche i diavoli;  
Angelina da Foligno*

e sarà come sentire spegnersi improvviso  
il motore il fragore  
dei progetti  
e delle direzioni  
farsi brusìo

e sussulto

poi niente

almeno così getta lì  
giulia  
donando con esempio  
pezzo iniziale  
di cammino

perché anche inadeguati  
nella vergogna  
di non essere  
avanzati  
c'è ancora tutta l'ansia  
di chi non molla

e con lamentazione  
questa volta ancora  
ci si piazza al centro  
della scena

(anche se dice  
non crede più alla storia  
non fa che raccontarla  
e raccontarsela)

*ero secca  
diceva angelina da foligno*

nella lingua tutta sua  
tradotta dal frate  
in latino

*ero secca*, diceva angelina  
e quando finalmente l'onda si abbatteva  
su di lei non era suo  
l'amore  
e quando rifluiva  
il male cessava di pungere  
che neanche il male era più  
suo

ma come fare? bisognerà attendere  
e dimenticare  
bisognerà essere foglio  
che da sé combacia  
e nel giorno respiro  
impensato

(angelina desiderava solo andare incontro  
al suo sposo  
eppure quel desiderio spingeva  
senza spingere  
ché angelina aveva mollato  
era voce di corrente)

(non era più secca)

è strano come questa incommensurabilità  
ritorni in epistemologia quando feyerabend prende  
spunto da kuhn per portare all'estreme  
conseguenze ciò che molti  
di noi da sempre hanno intuito  
con parole semplici:  
che non servono  
i raffronti che non passa  
per riduzione all'uno l'irriducibile  
che la storia moltiplica

ma come fare a mollare?  
diceva:

*all'inizio non avrai più*

*voglia di far niente*

e le mille faccende andate  
negli anni in automatico  
saranno la tua secchezza

(e dicendo fa gesto  
di lato come chi agisce  
senza agire  
come chi risponde  
senza chiedere)

2001

*Quarta sezione*

*Nel tempo e dietro*

*Nel tempo e dietro*

*ma come sorriso che risale  
a galla vieni da noi  
dal fondo dell'onda più alta  
non come pensiero*

*che ciò che oggi desideriamo  
è uscire un poco dall'ignoranza*

*e per questo chiniamo la testa  
e per questo chiniamo la testa*

*I (il tempo, dopo)*

\*

servirà a qualcuno tanto dispendio  
di parole?  
farà luce dove prima era solo  
buio?  
a cosa altrimenti e perché tanto chiacchiericcio  
stampato o mandato  
in onda?

niente: bisognerà non ambire  
a tanto  
ai tanti: lo vedi da te come è affollata  
la mente  
e quanto in realtà vale appunto  
niente  
o forse è proprio questa la truffa:  
valutare... valutare ancora cosa c'è  
nella mente: ancora distrazione

e allora  
cosa potremmo dire alla fine  
diremmo sbagliando  
che *si perse molto tempo*

non dovremmo dire nulla: ma detto  
 riconquistare silenzio  
 come se appunto non avessimo  
 detto nulla  
 o non fossimo stati noi  
 a dire  
 ma un *si dice* che era  
 nelle cose (come secolo  
 di storiche utopie che possono fallire  
 nel sangue o in ore  
 di televisione o semplicemente perché  
 il bene viene prima  
 di ogni sua materiale  
 condizione: e noi non fummo pronti  
 come specie  
 e se terra  
 nacque da stella nostra bellezza  
 non fu pari alla ferocia: la scimmia  
 che ci turba non c'incalza  
 ci precede)

così puoi vedere la vittoria  
 del capitale su scala globale come scacco  
 dell'intera specie come difetto  
 greve dell'evoluzione:

forse per questo  
 sempre più si biologizza il male e nasce  
 imbarazzo nuovo nell'apparente  
 neutro di scienza a fronte di incerta  
 morale

e allora se c'è del marcio  
 nella scienza marcio nella morale  
 dove trovare il bene? È che sin dall'inizio  
 compimmo errore di dare  
 peso e consistenza  
 al chiasso della mente e quella volta  
 che le cose sembrarono risponderci  
 ne ricavammo universale  
 presunzione  
 fino a dire legge  
 di natura  
 una fisica locale  
 ed era ancora angoscia



di morire o di sentirsi  
astronauta a cui si stacca  
                                  il filo  
                                  che lo tiene  
  alla nave  
né sopra  
né sotto  
                                  né davanti né dietro  
                                  solo freddo  
e aria  
che manca

*diremo : ringraziamo ancora  
per come è andata  
per i nostri morti  
che furono troppo  
solleciti  
e per i vivi che non sappiamo  
ancora salvare  
dalla distrazione*

\*\*

e dovremmo noi ricordarci ora  
e domani  
che non fummo magnanimi  
col tempo  
che non solo perdemmo  
-non pensandoci- le albe  
viste dall'aereo  
sul pacifico (e lo notava  
contrito via e-mail Taro Okamoto  
tornando a casa)  
ma anche perdemmo -indurendo troppo  
spesso la faccia-  
l'occasione per sentirci agli altri  
uguali

è vero ci premeva ansia  
di non farcela ogni mattina  
allo specchio  
aggiustandoci i capelli ancora  
arruffati dal sonno  
dovevamo presto darci contegno  
ripeterci come mantra  
all'incontrario  
di esser abbastanza forti  
per non soccombere  
e portare a casa parte  
che sembrava giusta  
(a torto o a ragione)  
di tutto il becchime

e dovremmo ricordarci ora  
e domani  
di chi più vecchio ci accolse  
e ci dette ascolto  
mentre noi già pensavamo  
di essere strumenti troppo  
docili

e per troppo tempo dialogammo

solo con noi stessi credendo  
ragioni  
due o tre ossessioni

(quelli che per strada  
parlano da soli  
per protesi e auricolari  
fanno ad alta voce  
ciò che comunque faremmo  
per impulso della mente)

*mente satura ed esplosiva*  
*stanza che scoppia*  
*e che nessun trasloco*  
*potrà prosciugare*  
*che resta palude e pantano*  
*che resta fetida*  
*nella mente*  
*l'aria*

diremo. A noi ci parve  
di scegliere e decidere  
ma fu lo stato  
della nostra mente  
e le sue macchie  
a vedere o a non vedere

noi dicemmo esiste solo purezza  
della mente  
che ancora così chiamiamo mistero  
di queste galassie che procedono lente  
a fare spazio  
inventando cosa  
nel niente  
inventando insieme cosa e niente

\*\*\*

*e ogni giorno  
nuovo è come terrazzo  
della festa il giorno  
dopo. forse da questo  
lasciare andare ciò  
che comunque è andato  
senza rincorrere voci  
che non ci sono più  
senza tristezza per piatti  
di carta accartocciati  
e per le cicche  
con la stessa nube  
che illumina gli occhi*

anche noi partecipammo a sociale  
rimozione  
del dolore e della tenerezza  
a noi che in antico fu affidata  
memoria  
fummo i primi per due righe  
di giornale  
a dimenticare

che non si trattava di affermare  
questa o quella verità  
ma di essere nel giorno  
diversi  
e invece al semaforo  
suonammo più volte  
il clacson  
appena verde

e in casa fummo gelosi  
degli spazi facemmo notte  
e giorno ronda  
intorno a nostro accampamento  
a difendere tempi  
e oggetti  
che altrimenti avremmo dimenticato

(come solo ci riuscì in quei mezzi  
abbandoni quasi umani  
che nominammo ignari  
*vacanze*)

                  e fummo sordi ai più vicini  
e fummo ciechi all'evidenza

                  e mille facce ci passarono davanti  
che non vedemmo

mille voci ci cercarono  
che non ascoltammo

e ora tutte quelle facce e tutte quelle voci  
fanno ressa davanti ai cancelli  
della mente  
e ora che siamo usciti  
di casa lasciandola al disordine  
esitanti facciamo il nostro bagno  
di folla nella folla dei visi  
e delle voci

                  la terra comincia dalle nostre case  
il cielo comincia dai nostri occhi

e francesco via e-mail mi dice  
che azione crea spazio  
e penso alla danza che lo ricama  
e penso a dimenticare i nomi  
ai fogli bianchi sempre nuovi  
e ai visi e alle voci fuori dalla stanza

                  e all'aria e al tempo che rimane

*che il tempo che resta  
non aggiunge più nulla*

*che questo tempo ci farà  
muovere sul posto*

*che abbiamo fatto cose  
nell'ignoranza*

*e ora queste cose  
ci fanno sorridere*

*o vergognare ch  queste  
cose non sono pi  cose*

*ma movimenti alla cieca  
e colorati accecamenti*

\*\*\*\*

diremo che abbi  visto  
e non abbiamo visto niente che in tutta  
la storia ne scorgemmo  
solo quattro con certezza  
di supernove e allora brill   
per due anni il Granchio e venti  
giorni quella che oggi diciamo  
nebulosa e Lupo e l'onda  
pi  vicina che ancora spazza  
forse inizi  nell'anno che dissi  
a piero una prima poesia e veniva  
da stella trenta volte pi  grande  
del sole mentre fissavamo il fondo  
del bicchiere finita la birra

disimparammo a leggere e leggemmo  
solo parole

disimparammo a scrivere  
e scrivemmo solo parole

disimparammo a guardare  
e vietammo l'imprevisto

disimparammo ad ascoltare  
e facemmo del mondo un nulla

ricordate lodi  
ci fecero esultare  
e come allora chiudemmo occhio

su chi lodava  
 (in cuor nostro  
 a nostra volta lo lodammo  
 sedendoci comodi  
 e terrorizzati sul divano  
 con nostri fantasmi)

è così banale il meccanismo  
 della gloria

come quello di far danaro

proprio ieri pino diceva  
 che chi pur avendo necessario  
 non si sente ricco  
 non gli resta  
 che sbattimento all'infinito  
 dell'accumulo  
 e suggeriva sorta  
 di pietà per questi avidi  
 a cui le cose  
 non bastano mai  
 come in film di woody allen  
 quando attore conclude  
 battuta in arguzia:  
*poverini quelli, additava, fanno sesso  
 che non sanno fare arte*

eppure sia pure in breve  
 raggio da giovani il mondo per noi  
 era più largo  
 potevamo per ore stare su scoglio  
 e lasciare alle mattine loro luce

(giulia chiama *meraviglia*  
 questa improvvisa slabbratura  
 del tessuto del mondo  
 che lo rivela)  
 e forse non era altro il segreto  
 di questa scena che lo starcene  
 in silenzio nella parte  
 che non conta  
 un pò di polvere  
 mista a ghiaccio

in coda  
di cometa

(come ieri andando a trovare  
ragazza che suona violoncello  
neanche ha cominciato  
che d'un tratto musica non era più  
importante e l'arte in quel momento  
era lenire dolore  
a destino squadernato)

e questo fu forse riprendere  
a guardare

e questo fu forse riaccogliere  
imprevisto su altra corda  
riprovando *l'aria*

*la terra comincia dalle nostre case  
il cielo comincia dai nostri occhi*

*e folata più forte  
di vento scompiglia  
in questo momento duna  
nel deserto*

*ma quella  
che si alza vorticosa  
e quella che resta appena  
smossa  
è sempre la stessa  
sabbia*

*(non sapremo mai dire  
che è abbastanza)*



*II (nel tempo)*

\*

all'età giusta né vecchi né giovani  
 fummo compagni per la vita  
 che il sesso di per sé  
 non fu più l'ignoto  
 e dovemmo  
 riconoscere che si ripetevano  
 situazioni nuove  
 e ci voleva  
 dell'altro che davvero non si poteva  
 prevedere (che l'altro  
 sul serio  
 non si può prevedere)

e imparammo così a non spaventarci  
 per nostre fughe e per nostre sere  
 senza voglia  
 di uscire  
 anzi imparammo a ripensare il fuori  
 della casa  
 e il dentro come a cose  
 che solo per sentito dire si era  
 pensato ma che a viverle erano  
 altra cosa

e così potemmo vedere come cose  
 che appaiono ferme in realtà si muovono  
 e come cose  
 che sembrano mai fermarsi  
 in realtà schema ripetono  
 dell'orologio:  
 fummo a tratti  
 accomunati soprattutto da consapevolezza  
 che la vita si spendeva comunque  
 e che le cose erano cose e che le parole  
 erano solo parole

e si scoprì nell'esperienza che uomo  
 non è fatto come si giura  
 nell'ebetudine della promessa

per far felice  
donna e che donna  
non è fatta per far felice  
uomo  
che la felicità non c'entra con i due  
ma è affare che riguarda ognuno  
da solo  
e si scoprì  
anche che matrimonio era spazio  
dove ognuno potesse  
starsene da solo senza esagerare  
anzi con pause  
di conforto e conferma

finchè non formulammo più  
quella domanda sull'amore  
e oggi possiamo dire che è sciocco  
riservare per uno solo  
l'amore  
e che anzi per la verità l'appassionato  
attaccamento -che accompagna  
sincronico il disfacimento  
dei corpi- propriamente è forma  
inferiore di amore  
da abbandonare  
o almeno lenire perché vi sia più  
grande spazio e intensità  
di cuore

e fummo compagni per la vita  
come per avere  
forte occasione di sapere  
quanto in realtà è difficile pazienza  
quanto in realtà sia lontano  
ammorbidimento  
e quanto solo velleitario è bisogno  
di pace (se lo spazio  
lo fa chi sa sé  
dimenticare)

*e fummo sordi ai più vicini  
e fummo ciechi all'evidenza*

*e mille facce ci passarono davanti  
che non vedemmo*

*mille voci ci cercarono  
che non ascoltammo*

*e ora tutte quelle facce e tutte quelle voci  
fanno ressa davanti ai cancelli  
della mente*

diremo aiutaci che ci vengono  
meno le proporzioni  
aiutaci che ancora crediamo  
materia materia e imbarazzati  
*ad hoc* rispondiamo con teoria

e si che ogni venti o cinquanta  
anni succede che le cose  
da stella hanno origine ma tutte  
si addensano dietro polveri  
che non possiamo  
vedere che c'è tanta polvere  
lungo piano galattico

*aiutaci a distinguere la polvere  
dalla polvere*

*aiutaci a dimenticare  
e a non dimenticare*

\*\*

e giunse al cinese imperatore  
il messaggio

*'prostrato umilmente  
davanti a vostra maestà dò notizia  
stella ospite che splende di luce  
gialla significa che nel paese  
v'è persona di grande saggezza e virtù'*

e alla metà del camminamento pochi  
segreti ancora ebbero per noi le parole  
che sondammo secoli passati  
per rompere silenzio  
di ciarla  
contemporanea  
e questa fu arte del dire inventando  
lingua mai esistita se non in tempi  
di rivolta

non di noi e dei nostri casi  
c'interessava ma passava attraverso  
questa lontananza di lingua  
risonanza di luoghi comuni  
luoghi occultati dai conformi  
segni dominanti e da questi  
taciuti

non dicemmo per dire

dicemmo per fare e fu questa  
illusione più rovinosa  
ché dire  
in un mondo di fatti  
resta questione di trucchi  
(che non l'arte ma intero  
sistema di reale è  
fantasmagoria)

e fu visibile il dramma quando  
potemmo vedere ologramma

di guerra senza nulla  
vedere  
(luci e contraerea  
non i morti)  
e dunque inventammo lingua  
come cielo o come terra  
in emersione con tanto di lava  
ed esplosione

e non era cielo  
e non era terra

guadato il mezzo  
del camminamento ci dicemmo  
che senso vivo all'arte  
l'avrebbe dato il resto  
che un gesto come un altro  
come ogni gesto sarebbe rinato  
da più completo silenzio  
come il merlo -mi diceva  
ieri giovani- che nel deserto  
da solo si mette a cantare  
e - imbarazzo per etologi-  
non per comunicare  
qualcosa  
pur avendo a disposizione undici  
segnali

le cose cambiano sapeva il cinese  
e anche cielo cambia  
e la birra bevuta con piero  
a vent'anni è andata perduta  
poi nei rigagnoli di vita  
compiuta  
ma non dell'onda  
è diminuito il fervore  
se a 500 km al secondo ancora  
a noi si avvicina

come del granchio  
il cuore che pulsa  
è vasto appena dieci

km ma dentro ha massa  
di sole  
e irradia per dieci  
anni luce

*aiutaci a distinguere la polvere  
dalla polvere*

*aiutaci a dimenticare  
e a non dimenticare*

\*\*\*

*e diremo in silenzio chinando  
da un lato e dall'altro la testa  
aiutaci a invertire la rotta  
prendici in pieno  
con la tua onda  
che affondando in te  
potremo riemergere*

*che staccando la spina  
della mente*

*potremo ancora pensare*

che improvvisamente rallentò  
il tempo  
e parole a lungo ripetute  
erano svuotate di senso  
che non parole né frazioni  
del tempo  
erano richieste ma tutto  
il tempo e tutto il prima  
e il dopo  
sillabando in un tempo  
da altri scandito

ci facemmo da parte  
dalla parte che doveva  
sparire  
( all'inizio come di fronte  
all'opera frutto ma poi fu chiaro  
che crescere è per dissomiglianza  
che è solo l'opera  
finzione  
come l'autore che neanche a sé  
somiglia)

*che il tempo che resta  
non aggiunge più nulla*

*che questo tempo ci farà  
muovere sul posto  
che abbiamo fatto cose  
nell'ignoranza  
e ora queste cose  
ci fanno sorridere  
o vergognare ché queste  
cose non sono più cose*

perché la rabbia che non riuscimmo  
a sciogliere  
è ora per altri memoria  
da attivare  
perché i silenzi che non riuscimmo  
a popolare  
è ora per altri lago  
pronto a straripare  
perché l'ansia che non riuscimmo  
a sedare  
è ora per altri paura  
prima della paura  
perché le cause che non disinnescammo  
sono per altri ancora cause  
pronte a maturare  
perché rabbia silenzio e ansia  
hanno radice nell'ignoranza  
e nei colorati accecamenti

*e così imparammo l'arte  
del movimento lento  
e scoprimmo il silenzio  
del corpo che pensa  
e il mondo si contrasse  
nel punto  
d'appoggio dei nostri piedi  
e il tempo al respiro*

*aiutaci perciò a liberarci  
dall'apparenza  
dei pensieri  
perché questo non è pensare  
ma arrampicarsi sugli specchi*



*e rompere gli specchi*

\*\*\*\*

*e diremo in silenzio chinando  
da un lato e dall'altro la testa  
aiutaci a invertire la rotta  
prendici in pieno  
con la tua onda*

che per ironia fummo educatori  
( non svegli ancora  
dovemmo risvegliare)  
e ostili al mondo farne  
le veci  
squadernandone in inventario  
le voci  
e cresceva scienza  
con la guerra  
come urlava da nero leroi jones  
‘ voi chiamate *storia* lunga scia  
di sangue delle vostre guerre’ e se  
da un lato abbiamo prolungato  
vita  
dall'altro abbiamo spopolato  
continente  
e anche il di più  
di vita è solo quantità  
che anche a chi muore non è risparmiato  
della tecnica  
l'accanimento  
ché l'occidente  
non sapendo  
vivere non sa neanche morire

il massimo che potemmo  
fu passare dal sonno  
al dormiveglia  
e in questa terra solo di poco  
smossa senza vera  
speranza accennammo incerti  
ad un passo  
di danza

*che abbiamo fatto cose  
 nell'ignoranza  
 e ora queste cose  
 ci fanno sorridere  
 o vergognare ch  queste  
 cose non sono pi  cose*

come anche noi con occhio  
 nello spazio profondo  
 dentro la nube: non   come l'avevamo  
 immaginato che materia   solo  
 parola se la pulsar  
 del Granchio da sola  
 illumina intera  
 nebulosa  
 (come se atomo  
 d'idrogeno da solo facesse luce  
 a strada d'un chilometro)

ma cos'  questo vento  
 stellare, onda che si mosse  
 a un milione di chilometri  
 all'ora  
 da piero lontana  
 proprio mentre finita la birra  
 rimase a fissarla?  
 e quando nel Granchio cominc   
 l'esplosione a noi  
 sembrava andare veloci  
 col pensiero  
 e di cose del mondo saperne  
 abbastanza

quando diciamo materia  
 non diciamo niente eppure crediamo  
 cos  anche la mente  
 e allora

*affondando in te  
 potremo riemergere*

*potremo ancora pensare  
 staccando la spina*

*della mente*

*perché questo non è camminare  
ma è solo muovere  
il corpo in procinto di offendere*

*aiutaci perciò a liberarci  
da polvere per vedere  
polvere*

*e a dimenticare  
e a non dimenticare*

*III (il tempo, dietro)*

*I*

*non sono il solo intrappolato in questa condizione  
di dolore e insoddisfazione  
come posso pensare solo alla mia liberazione?*

e tu vieni emergendo tra due montagne

- potete gioire dei vostri sforzi

- avrai compassione di me?
- e tu hai compassione di te?

- la compassione spetta a te
- (la durezza della prova a noi)

2

*non sono il solo intrappolato in questa condizione  
di dolore e insoddisfazione  
come posso pensare solo alla mia liberazione?*

- c'è Aria

(cielo, in alto)

(ovunque)



corpo che viene dalle nostre opere anteriori

(e nave di una possibilità)

(l'albero alla mia destra comincia a stormire)

3

*non sono il solo intrappolato in questa condizione  
di dolore e insoddisfazione  
come posso pensare solo alla mia liberazione?*

un pezzo di cielo all'alba  
avvolge il mio cuore

tra le dita una sigaretta  
e negli occhi una lacrima

(tu hai compassione di me)

un pensiero per ognuno di loro

(all'alba, uno

ad uno)

2001

## Note

*Versi nuovi* è apparsa in *Qui. Appunti dal presente*, n°3, inverno 2000/2001.

Una lettura di questa poesia è stata videoregistrata per la trasmissione televisiva 'l'Ombelico del mondo' per *L'Enciclopedia Multimediale delle Lettere*, Rai Tre Educational, 2001.

*Versi nuovi, Lasciali dire, L'ho vista ancora, Per ogni giorno, 1999, Dopo un anno, Superstringhe, Emendamento dei guasti* sono comprese in un volumetto, *Emendamento dei guasti*, con tiratura di 100 copie, con disegni di Amedeo Martegani, pubblicato da Emilio Mazzoli Editore, Modena, 2001.

*Il Piccolo e il Grande* è apparsa nell'antologia *Akusma, Forme della poesia contemporanea*, Metauro edizioni, 2000; è stata tradotta in catalano da Maria Magdalena Crespi per il catalogo del *II Festival de Poesia de la Mediterrània*, Palma de Majorca, 2000; e da Tarò Okamoto in giapponese per un'antologia di poesia italiana e giapponese, *Chijo no utagoe-Il coro temporaneo*, a cura di A. Raos, presso l'editore *Shichosha*, Tokio, 2001.

*Superstringhe e Tutto questo sparirà* sono apparse in *Versodove*, n11, autunno 1999/inverno 2000; *Tutto questo sparirà* è stata tradotta in francese da Francesco Forlani per la rivista *Pasodoble*, n° 9-10, Paris, 2000.

*E' così* è apparsa su *Qui. Appunti dal presente*, n°4, 2001.

*Dopo tre anni* è stata tradotta in catalano da Eduard Escoffet e pubblicata sulla rivista EOM 15 novembre, <http://www.eldigoras.com/eom/autoresC.htm> e sul Catalogo del *Festival internacional de poesies+polipoesies 2002, Barcellona*.

I versi in corsivo presenti nella parte terza de *Il tempo, dietro* sono tratti dalla *Sadhana di Vajrasattva* composta dal Ven. Lama Thamthog Rimpoce nel 1998, ed. Centro Studi Tibetani, Rabten Ghe. Pel. Ling, Milano.

*Pensieri interrotti*

“Discendi sempre dalle nude alture dell’intelligenza  
nelle valli verdeggianti della stupidità.”

Ludwig Wittgenstein

*Cominciare*: “meritare l’inizio di ciò / che continuamente comincia”. Continuando, dal silenzio di ogni *auctoritas* presunta, sempre in agguato. La fortissima componente autocritica (di critica dell’*autòs*) che muove e attraversa questo libro inibisce, ed è salubre inibizione, la posa autorevole del discorrere critico. Ancor più per chi li ha visti nascere, uno dopo l’altro, i *Versi nuovi*, in un dialogo di amicizia e di vita, prima che di poesia. Prima di un dopo, certo. Dopo che nella poesia ci si era incontrati, conosciuti. E mentre, ancora, la poesia accomuna. Una poesia minuscola, più che mai, e più che mai non una. Accomunante nella comune pulsione a “cantare nel deserto”: “come il merlo [...] che nel deserto / da solo si mette a cantare / e – imbarazzo per etologi – / non per comunicare / qualcosa / pur avendo a disposizione undici / segnali”. Cantare, rendere sonoro il proprio dire, fuori di sé. Cercando sempre un con-canto (un contro-canto, *punctus contra punctus*). Emettendo segni-segnali non inclusi nel repertorio della (sedicente, cosiddetta) comunicazione - *nuovi*. Nuovi del nuovo che è soltanto, e solo – davvero *solo* – l’odierno, l’inizio di ciò che continuamente comincia, la fine di ciò che continuamente finisce. L’odierno più che minuscolo di una voce tra miliardi di voci. Non infimo. Anche grandioso, ancora, nella sua innominabilità. Ancor più grandioso, e meravigliante, quando la irrilevanza, l’infimità, di ogni singola vita è nutrimento principale dell’esistere societario.

[E’ irrilevante, infima, impensabile, l’infima vita che finisce finita dalla bomba sganciata da un aviatore che, sganciandola, pensa alle rate da pagare per i suoi elettrodomestici. Quell’aviatore, di cui ci raccontava Anders in *L’uomo è antiquato*, che forse, sganciando, pensando a come spendere il suo stipendio da omicida apollineo (“colpire da lontano”), cantava. Sappiamo. Anche del “Trionfo dell’omicidio”, dionisiaco, che Jean-Jacques van Vlasselaer rinarra in *La musica nei campi di concentramento nazisti*.]

*Cantare in ascolto*. Il canto interiore e quello esteriore non sono mai identici. Nell’interiorità che si presume autonoma, la voce, la sua *imago*, per quanto costantemente intrisa dal *rumore* del pensare ininterrotto, può fingersi temperata, superiore, librata oltre il contrappunto fittissimo dell’essere pensati. Può fingersi forma autotèlica, stile, eccellenza, superposizione di un sé maiuscolo e assoluto (*ab-soluto*, autonomo) da ogni esperienza d’ascolto.

[Il temperamento equabile è, notoriamente, una finzione. Chi lo ha inventato, cantando – Bach – lo sapeva. Non chi, poi, lo ha voluto *naturale*. L’*Arte della fuga*, nella sua astrazione, suona

il non ripetersi della ripetizione, chiama la voce, il canto mai temperabile...) (Interrompo un pensiero che avrebbe bisogno di tanto tempo. Scrivo scrivendo a chi, dopo aver letto i *Versi nuovi*, si pone domande. La mia domanda, implicita, è: perché in versi? Sì: mi chiedo perché sono scritti in versi, i *Versi nuovi*. Che sono un libro di meditazione. Che diventa un libro di devozione. E so perché ma sono ben lungi dal saperlo dire. Forse spero di non saperlo dire mai. Se sapessi dire in quale condizione di ascolto scrivo queste parole, forse direi più di ogni filologia, o di ogni “militanza critica”. Direi a chi? Alcuni giorni fa ho scritto una piccola lettera a Biagio:

“Caro Biagio, rileggo i tuoi versi nuovi, prendo appunti, seduto a un tavolo di bar. In televisione – ché sono sempre accesi, i televisori - un documentario ameno sulla Pietra di Bismantova, nell’Appennino reggiano. Da quella pietra, due autunni or sono, si buttò nel vuoto una mia cugina. Ne rimase una poltiglia. *Questo* non so pensarlo. Non so pensare questo *insieme*, questa compresenza e contiguità e con-fusione. Non so più amare (capire?) l’arte se non è estrema tensione di pensiero, senza finzioni né infingimenti... ‘arriva un tempo in cui l’arte non ci concede più di nasconderci’”.]

[E poi ho ricordato versi miei, scritti alcuni mesi fa, che Biagio ha letto e *riscritto*, trascrivendomeli in una sua lettera, e li trascrivo qui, poiché forse attengono: “la mia vita / non la conosco più // se ne va via / se ne sta andando via / e non so dove // [detto così, / è detto male, sì- / mal detto, come sempre, / caro Sam - / ma non si dice meglio / facendo sfoggio di virtù, / d’arte virtuosa, / che si pretende così grande / da dirla tutta, / la vita – sì, è quasi lo stesso nulla / che ci riempie, / e lo sapeva, James, / e altri, / e tutti gli altri morti / senza poter dire - // [dillo, tacendo, / ai microfunamboli / sempre accalorati / dal circolare, frenetici, / nel circo - / dillo, da *idiota*, / agli idolatri del visibile - / dillo tacendo, qui, / ché tanto, ancora, / fingeranno di capire]

*Ininterrotto*. Dopo le parentesi. Sulla voce esteriore. Che è forma. L’unica forma *vera* perché sonora, condivisibile; che interrompe la finzione autocratica dell’armonia interiore, della pseudoconciliazione escludente. Dàndosi una forma, si pone in relazione con la parzialità. Con la propria, e con quella di tutti. Immedicabile, se non ri-conoscendola, forse soprattutto nella sua impotenza a medicare (ché il *phàrmakon* medica mentre avvelena, o viceversa, o insieme, *mentre*... come la musica a Theresienstadt, sì; e come adesso, in questo *mentre*, ché cantano sempre tutti, e *tutti insieme*, quelli che muoiono uccisi e quelli che muoiono uccidendo).

[Forse in preludio a queste parole poverissime, ho riaperto il *Bardo Tödöl*, leggendovi, ancora, una ossessione monoteistica, dove il *monos* è l’*autòs*, l’io che non accetta mortalità e parzialità... Ancora, poi, in contrappunto, ho ritrovato parole nel *Libro dei morti* egiziano: “La terra apparirà di nuovo come Nun, come oceano, come nel principio.” E in Saffo: “morta giacerai, né mai memoria di te / sarà, neppure in futuro, infatti non hai parte delle rose / di Pieria; ma invisibile, nella casa di Ade / vagherai fra le ombre oscure, vorticando”. E in Callimaco: “Presto saranno grigi i tuoi capelli, / e subito il passato con dolore / ti affollerà la mente.” Nella mente si affollano parole, *insieme*. A cucirle insieme si mentirebbe la menzogna del *tout se tient*, in trama e ordito. Ogni rammendo scuce. Invece. In vece di ogni presunzione onniesplicante. Senza *legato*, sapendo fare



ben poco se non pochi *collegamenti* di memoria (la Pieria, sì), sentendo affollarsi il dolore nel sapere “del corpo che pensa” (*Nel tempo e dietro*), sentendo che “sono vere queste nostre / prove d’amore”... sentendo, ascoltando, riapro il *Beethoven triumphant* di Berryman... “often unsure at the end”... Finire, interrompere, come cominciare, marginando l’ininterrotto per rimarginarsi e dire, continuare a dire, riaprendosi al non-vuoto, mentre...]

*Mentre*. “che cosa farne del vuoto” (*per ogni giorno*); “aprire il vuoto”, “aprire dov’è il solido dell’accadere” (*versi nuovi*). Il *nyn*, il *nunc*. Il *Nun* egiziano: il caos originario. “Non è vuoto, non è vuoto”. Il presente non è mai vuoto. E’ una pienezza indicibile. Ciò che non sappiamo dire è la *com-presenza*. (E com’è forte l’impulso ad interrompere questi pensieri per dire dell’adesso! Sarebbe, con i *Versi nuovi*, il dialogo più intenso, ma non saprei dirlo se non fingendo ancora la finzione dell’autore onnisciente... “è finito il tempo dei nomi” (*versi nuovi*); “nominando tutto come si copre un cadavere / con un lenzuolo” (*corso buenos aires, finestra*)... Penso che Biagio pensi alla fine del nominare autotèlico e della presunzione nominalistica totalizzante (onninominante). Lo pensa nominando. Nominando nomi, nomi-forme, ché non abbiamo altro per dire l’altro dall’*autòs*. Nomi-forme, nomi-suoni, mai coincidenti con le cose né mai con la loro rappresentazione nominalistica. La forma – il canto – è il non sapere che prende forma, per dirsi incognito e in conoscibile, “all’inizio di ciò che continuamente comincia”: per *meritarlo*.

NOTA. Questi pensieri interrotti, *stupidi*, hanno almeno due precedenti: *Nel camminare accanto. Piccola fabbrica per Biagio Cepollaro*, in *Fabbrica*, Zona, Arezzo, 2002, e *Il verso libero e il verso necessario. Ipotesi ed esempi nella poesia italiana contemporanea*, in “il verri”, 20, novembre 2002.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI: Ludwig Wittgenstein, *Pensieri diversi*, ed. it. a c. di Michele Ranchetti, Adelphi, Milano, 1980; Günther Anders, *L’uomo è antiquato. Considerazioni sull’anima nell’era della seconda rivoluzione industriale*, Il Saggiatore, Milano, 1963 (nuova ed. Bollati Boringhieri, Torino, 2003); Jean-Jacques van Vlasselaer, *La musica nei campi di concentramento nazisti*, in *Enciclopedia della musica*, dir. J.-J. Nattiez, I. *Il Novecento*, Einaudi, Torino, 2001; *Il libro tibetano dei morti (Bardo Tödöl)*, a c. di Giuseppe Tucci, Utet, Torino, 1972; *Letteratura e poesia dell’antico Egitto*, a c. di Edda Bresciani, Einaudi, Torino, 1990; Saffo, *Frammenti*, a c. Antonio Aloni, Giunti, Firenze, 1997; Callimaco, *Epigrammi*, trad. di Alceste Angelini, Einaudi, Torino, 1990; John Berryman, *Canti onirici e altre poesie*, a c. di Sergio Perosa, Einaudi, Torino, 1978.

*Giuliano Mesa*

***Indice.******Prima Sezione.***

*Versi nuovi*  
*Lasciali dire*  
*L'ho vista ancora*  
*Per ogni giorno*  
*1999*  
*Dopo un anno*  
*Superstringhe*  
*Emendamento delle cose guaste*

***Seconda Sezione.***

*Il piccolo e il grande*  
*Corso Buenos Aires, finestra*  
*Tutto questo sparirà*  
*Dopo due anni*  
*E' così*  
*I sassi. Che sono tanti*

***Terza Sezione***

*Secondo incipit*  
*Dopo tre anni*  
*Arriva, torna*  
*Quattro giugno duemilauno*

***Quarta Sezione***

*Nel tempo, dietro*

*Note*  
*Postfazione di Giuliano Mesa*

## Bio-bibliografia

**Biagio Cepollaro**, nato a Napoli nel 1959, vive a Milano. Dopo un iniziale apprendistato (*Le parole di Eliodora*, Forlì, 1984) presso la rivista *Altri Termini* di Napoli, diretta da F. Cavallo all'insegna del rinnovamento delle esperienze poetiche sperimentali degli anni '70, si è dedicato, a partire dal 1985, alla stesura di una trilogia dal titolo *'De requie et Natura'* che lo ha impegnato fino al 1997. I primi due libri sono usciti nel 1993 (*Scribeide*, pref. di R. Luperini, Manni Ed.; *Luna persciente*, pref. di G. Guglielmi, Mancosu Ed.); il terzo, *Fabrica*, con postfazione di Giuliano Mesa, nel 2002 presso Zona Ed. La trilogia è un 'poema sulla natura', sulla natura artificiale dei paesaggi metropolitani e dei molteplici linguaggi compresenti che l'attraversano, da quelli della tradizione letteraria, a quelli massmediali, dialettali e tecnologici. Ed è anche una domanda sul senso dell'esperienza individuale all'interno di questa 'natura'.

Negli stessi anni della stesura della trilogia, ha partecipato attivamente al dibattito letterario, come promotore del *Gruppo 93* e come fondatore, con Mariano Bairo e Lello Voce, della rivista *Baldus*. Sulle pagine di questa rivista ha elaborato la nozione di 'postmoderno critico' come orizzonte della sperimentazione poetica dalla seconda metà degli anni '80. E' intervenuto in *readings* e convegni internazionali di poesia e suoi testi sono stati inclusi e tradotti in diverse antologie: *Poesia italiana della contraddizione*, a cura di Cavallo-Lunetta. Newton-Compton, 1989; *Poesia e realtà*, a cura di G. Majorino, Tropea ed., 2000; *The Promised Land, Italian Poetry after 1975* a cura di Luigi Ballerini e Paul Vangelisti, Sun & Moon Classics, Los Angeles, 1999; *Twentieth-Century, Italian Poetry*, Toronto University of Toronto Press, 1993; *Italian Poetry, 1950-1990*, Dante University Press, Boston, 1996; *Chijo no utagoe- Il coro temporaneo*, a cura di A. Raos, trad. A. Raos e Taro Okamoto, Ed. Schichoska, Tokyo, 2001. E' intervenuto con l'esposizione di un testo poetico in una sezione della XVII edizione della *Triennale di Milano* ed ha partecipato a varie trasmissioni radiofoniche (RAI-3 *Suite*; Radio Svizzera) e televisive (RAI 2, *Serata contro i razzismi* e RAI Educational, *L'ombelico del mondo*, *La Storia*, in *Enciclopedia multimediale delle lettere*, 2000). Su spartiti musicali di Giovanni Cospito ha eseguito i suoi *testi concertanti* in performance per percussioni, soprano, voce, tape e live- electronic (*Leonkart*, Milano, 1996; Teatro Due di Parma, 1997). Con Nino Locatelli, *'Variazioni da Fabrica'*, lettura- concerto, *Fondazione Mudima*, Milano, 1997. Ha inciso un suo testo all'interno di un brano musicale composto dal percussionista Filippo Monico, in *Frammenti*, Mitteleuropa Ensemble, Iktius, 1998.

Dal 1997 si è relativamente appartato dal dibattito e dall'ambiente letterario, dando inizio ad una diversa fase del lavoro creativo, fortemente centrato

sulla dimensione etica della poesia, di cui una prima testimonianza è costituita dal libro *'Emendamento dei guasti'* (1998-99), Mazzoli ed., 2001.